

Racconto e vocabolario della 59° assemblea dell'Usmi

Roma 11-13 aprile 2012

Stiamo concludendo la 59° assemblea generale dell'Usmi: In Cristo nella Chiesa per il mondo. Percorsi di vita comunitaria e forse possiamo dire che abbiamo compiuto un piccolo percorso comunitario, anche se limitato a tre giorni, ma con il grande pregio di costituire una grande comunità internazionale e intercongregazionale. L'icona che segna tutti i documenti dell'assemblea, è quella delle mani piagate ma luminose del Cristo che spezza il pane per i discepoli.

Un forte richiamo a Emmaus e alla comunione dei discepoli del Signore. Il tema parte dalla vita in Cristo che caratterizza ogni battezzato e che non può mai essere data per scontata. Una vita che è ecclesiale, che si esprime in un corpo crismato dall'unzione dello Spirito, immerso nella pasta del mondo perché a tutti giunga la salvezza di Cristo. Ci pare questa una prima indicazione del percorso, insostituibile, della Chiesa e della vita consacrata.



Dal saluto di Madre Viviana

Ci prepariamo al Sinodo sulla nuova evangelizzazione e all'anno della fede, per questo in apertura M. Viviana ci ha ricordato la benedizione e la grazia di annunciare il Vangelo.

"Comprendere che, l'annuncio di Gesù, Parola del Padre, la sua diffusione nel mondo, la sua accoglienza, la sua azione in mezzo ai fratelli, non è tanto conseguenza o frutto di una attività missionaria, ma soprattutto e prima di tutto è una benedizione, una forza ed una capacità che sono dono di Dio. Annunciare il vangelo prima di essere un compito è una benedizione. E' una grazia!". Ci ha augurato che la nostra riflessione giunga a dare ragione della nostra identità e ad esprimerci in qualche modo sul futuro della vita religiosa in Italia.

"Si parla sempre più spesso e ci viene anche chiesto di dare ragione della nostra identità e di esprimerci in qualche modo su quello che sarà il futuro della vita religiosa in Italia. Sono persuasa che il calcolo e l'affanno non conducono da nessuna parte perché non permettono di vedere con chiarezza la strada da percorrere oggi e nel futuro. L'affanno in particolare è una spia che rivela la qualità della nostra fede, la qualità del nostro affidarci alla promessa. Affidarci...è il cammino che l'USMI si è proposta di compiere in questo quinquennio. Ed è un cammino contro corrente!"

Dalla prima lectio di Mc 9, 31-37

La Parola di Gesù, trasmessaci in questi giorni con giovanile sapienza, ci ha invitate a fare della nostra vita un dono a motivo dell'adesione al Vangelo di Cristo. La causa di Cristo è il criterio decisivo per la riuscita della vita del discepolo.



Nei ripetuti annunci della passione, che il testo di Marco riporta, Gesù inserisce il senso del servizio alla comunità, vigilando perché **“La ricerca della grandezza, vissuta come modalità per prevalere all'interno della comunità, ha a che fare con il servire anche come possibile ambiguità che il servizio può attraversare. È possibile, infatti, che si possa giungere a pensare che il proprio**

servizio sia tutto e il resto non conti, introducendo una visuale angusta, che non riesce a vedere al di là di se stessi e di ciò che sta facendo. Per evitare questo rischio occorre trovare un centro attorno a cui unificarsi e che conferisce significato. Le parole di Gesù suggeriscono che è la relazione con Lui, mediata dall'ascolto della sua Parola, a conferire unità e a rendere buono il proprio servizio”.

L'unica condizione di un servizio che non estenui la vita è quella di servire uniti a Cristo, per sconfiggere la tentazione subdola del potere che si nasconde anche dietro la sollecitudine del servizio. Un segno drammatico è lo svuotamento della vita quando viene a mancare il fare.

Prof Cettina Militello

Il tema svolto nella prima giornata è stato teologicamente fondamentale per dire l'identità della vita consacrata in analogia con le dimensioni costitutive della Chiesa perché le comunità religiose, membra vive del corpo di Cristo, rendono splendente e visibile il mistero della Chiesa nelle connotazioni che il Vaticano II ha messo in luce.

In un tempo in cui l'eccedenza e la gratuità sono piuttosto rare rimane necessario apprezzare la sostanziale irrilevanza della vita consacrata, si potrebbe dire quasi inutilità, che ha forse proprio in questa la sua grandezza e originalità. Come il profumo attira e conduce a Cristo, il profumato dallo Spirito, i consacrati evangelizzano con la bellezza e la gioia della loro vita.

E' necessaria anche una certa difesa della **svolta antropologica** che il Concilio ha assunto come sfida e compito nella Gaudium et Spes, ma ancora prima nel rimettere al centro il mistero della divina umanità di Cristo. Chi segue Cristo si fa egli stesso più uomo. La questione antropologica rimane un tema bollente e dagli sviluppi imprevedibili e ci chiede di annunciare il mistero dell'uomo proprio a partire da quella **antropologia teologica** che dice l'uomo creato a immagine e somiglianza della Trinità, persona in relazione con Dio con gli altri e con l'intera creazione, in un'adesione d'amore libera e gratuita che ha in Cristo la sua piena realizzazione. Non dunque un soggetto chiuso sull'io

violento ed egoistico, né un oggetto da manipolare e sezionare. Una sfida enorme ed appassionante.

Quest'uomo postmoderno, che ha bisogno di Dio e del suo Cristo, chiede alla Chiesa, a noi, di farci evangelizzatori sullo stile dell'apostolo Filippo, avventurandoci, in obbedienza alla Parola, su una strada deserta di relazioni e nell'ora più calda del giorno. Siamo invitati a salire sul carro dell'uomo d'oggi, forse inconsapevolmente deprivato dalla possibilità di trasmettere vita, umiliato e che proprio mentre si coglie fallimentare, è in ricerca. Ed ecco che viene aiutato da un discepolo di Gesù, sensibile allo Spirito, aiutato dall'annuncio del Vangelo a scoprire che proprio per lui c'è vita e dignità piena in una comunità di fratelli. Una indicazione per l'evangelizzazione di sempre.



Guzzi

Il tema svolto nella seconda giornata ha evidenziato una forte percezione della crisi generalizzata e del mutamento epocale che stiamo attraversando. Crisi che ci chiede di riconoscere un tempo nuovo per la fede cristiana, per la nuova evangelizzazione, ma senza indulgere a ritorni sull'io che vuole fare a meno dell'iniziativa di Dio e crede di poter autonomamente darsi pace, con la tentazione di ritornare a una formazione che non tenga conto dell'integrità della persona in Cristo, senza separazione né confusione.

Ci ricordava il cardinale prefetto Francesco d'Assisi alla Verna, che nell'ultima stagione della vita, sperimenta nella sua carne, che non c'è vita possibile senza la comunione con il Crocifisso, così anche noi, nella passione che le nostre Congregazioni stanno attraversando in questo tempo, possiamo riconoscere il dono di una più profonda unione alla Pasqua del Signore, che ci purifichi e fecondi tutte le nostre fatiche con le stimmate della carità.

Carità che si esercita nel partecipare alla costruzione della giustizia della pace e della salvaguardia della creazione. Per questo non vogliamo dimenticare il piccolo segno concreto da porre nei confronti di Eni ed Enel, così come ci è stato indicato dalla Commissione giustizia e pace della UISG e USG: verificare cioè come vengono investite le nostre risorse, se in azioni bancarie che vanno a finanziare progetti di sfruttamento e di impoverimento di intere popolazioni e di inquinamento dell'ambiente stesso.

Nel celebrare il 50° dell'Usmi abbiamo affermato, anche cantando, che sognare si può, nel senso di dare spazio ai sogni di Dio e alle sue ispirazioni, per dire grazie e guardare al futuro con speranza. Nel presentare il libro sul 50° dell'Usmi abbiamo udito parole di speranza, che insegnano a custodire la memoria e la profezia e ci chiedono la capacità di farci cambiare, convertire dall'incontro con l'Altro e con gli altri. La Parola della Croce gloriosa, nella sua misteriosa fecondità è la parola veramente nuova, che dice la novità di Dio, del suo amore fecondo per l'umanità.



Ci sia donato di guidare la danza della vita come Miriam, sorella di Mosè, che si prende cura dello vita minacciata e abitando il confine tra la morte e la vita, svolge l'importante compito di interpretare gli eventi alla luce dell'azione di Dio. Danzare la vita, per esprimere quella profezia femminile che avanza nel deserto e guida alla terra promessa, questa potrebbe essere è la connotazione escatologica della nostra vita di consacrate.

p. Mario Aldegani

In questa ultima giornata siamo stati sapientemente guidati a riconoscere cammini pastorali di comunione e di speranza, coniugando il verbo della comunione fra la vita consacrata e quella di tutte le altre vocazioni ecclesiali, senza diluire la sua radicalità evangelica, accogliendo con cuore pacificato le sfide della postmodernità e del mondo globalizzato, lasciandoci alla spalle un linguaggio segnato dalle dicotomie e dalle separazioni. Come superiore maggiori, chiamate al servizio di governo, compete a voi condurre i vostri istituti con il cuore e la mente abitati dal Vangelo e cuciti su Cristo. E a partire da alcune icone evangeliche coltivare le virtù proprie di chi governa.

Per una memoria viva del Concilio Ecumenico Vaticano II

Siamo anche ad un passo dal 50° dell'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II, e siamo state invitate a riconoscere che il Concilio non è ancora compiuto e che le quattro Costituzioni, esprimono il discernimento evangelico dei padri conciliari, la riconciliazione del tutto ecclesiale (quasi un progetto culturale) che dobbiamo considerare un punto di non ritorno.

La Sacrosanctum Concilium ha messo in luce la soggettualità del popolo di Dio nel legame tra liturgia e vita cristiana, tra il credere e il celebrare, secondo l'antico adagio *lex credendi lex orandi*, mettendo in primo piano il paradigma pasquale come ermeneutica della vita ecclesiale e personale. L'anno liturgico diventa l'itinerario spirituale di tutto il popolo di Dio che ha nella Pasqua del Signore, crocifisso e risorto, il suo culmine e il suo centro. E' nella liturgia, dice il Concilio, che si manifesta il mistero di Cristo, e la genuina natura della Chiesa, nella loro realtà teandrica che va tenuta sempre insieme. La separazione o la contrapposizione del divino dall'umano e dell'umano dal divino non è più possibile e

nessuna dicotomia può più legittimarsi come predominante e definitiva. Anzi ciò che è separato muore, ciò che è unito crea vita e comunione.

La Lumen Gentium, pur nel suo travagliato iter, esprime con chiarezza il mistero della Chiesa superando la visione giuridica e piramidale, a favore di quella pneumatologica. La sacramentalità della Chiesa, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, riconosce la nostra capacità di mediazione per il mondo. Il Battesimo come fatto fondamentale a cui si fa riferimento, per esprimere la dignità profetica, sacerdotale e regale di tutti i membri del popolo di Dio, evitando gerarchizzazioni ed eccellenze tra le diverse vocazioni ecclesiali. Una ecclesiologia ancora da compiere e soprattutto da tradurre nella prassi ecclesiale ed anche in quelle delle nostre famiglie religiose..

Al capitolo 6 della LG, il Concilio sottolinea alcune **peculiarità** della vita religiosa:

- a) **Ecclesialità.** Si tratta anzitutto di *“professare i consigli evangelici, che congiungono in modo speciale i religiosi alla Chiesa e al suo mistero. Tale professione appare come un segno, che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana”*¹. (LG 44).
- b) **Apostolicità.** *“Da qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e la forma della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra”* (LG 44).
- c) **Connotazione cristologica.** *“Lo stato religioso più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano”*.(LG 44).
- d) **Indole escatologica:** *“Lo stato religioso (...) meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo, preannuncia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste”* (LG 44).
- e) **Quasi un nuovo umanesimo.** *“La professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura gli è di grandissimo giovamento. (...) Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre”* (LG 46).

La costituzione Dei Verbum è stata certamente quella che ha inciso più profondamente nelle comunità ecclesiali e religiose, facilitando anche i percorsi ecumenici. La centralità della parola di Dio, il primato del Vangelo ha riportato la vita consacrata alla sua sorgente, a quell'ascolto amoroso del Dio che parla e cerca interlocutori che rispondano con l'obbedienza della fede. L'unità della Scrittura nei due testamenti, l'esegesi patristica e storico critica, il rapporto tra Scrittura e teologia hanno trovato nei religiosi, oranti attenti della Parola, infaticabili studiosi, divulgatori e apostoli in mezzo al popolo di Dio. Forse è questa la vera rivoluzione conciliare, anche questa da continua ed approfondire.

¹ Nel 1995 Giovanni Paolo II, riprese questo stesso concetto nella lettera apostolica *Orientale lumen*, mutuandola dalla tradizione monastica orientale. Cfr n. 9 di tale documento.

La Gaudium et Spes che pur nella sua visione ottimistica della modernità, ci ha liberato dalle paure e dei sospetti nei confronti del mondo per collocarci in un rapporto di prossimità senza dimenticare la differenza cristiana.

La connotazione pastorale del Concilio per Giovanni XXIII significava mettere la Chiesa in dialogo con il mondo, con tutti gli uomini di buona volontà e aprire al soffio dello Spirito l'intera umanità. Il Concilio Vaticano II, infatti, ci ha indicato il cammino per un rapporto propositivo e fecondo con la modernità. Il Concilio, come sappiamo, ha rappresentato lo sforzo di dire in positivo la relazione dei cristiani con il mondo moderno piuttosto che accentuarne l'opposizione.

Nel discorso di apertura papa Giovanni XXIII chiariva che *"una cosa è la sostanza dell'antica dottrina del deposito della fede e un'altra è la formulazione del suo rivestimento"*, un rivestimento che aveva bisogno di essere aggiornato affinché la Chiesa potesse aprirsi al mondo, e riconciliarsi con le altre confessioni cristiane per un rinnovato annuncio del Vangelo. Perciò il Concilio avrebbe dovuto concentrarsi sulle esigenze pastorali dell'umanità e colmare la distanza con la cultura, i linguaggi, le aspirazioni, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini. Il richiamo a una nuova Pentecoste, in quel discorso, la dice lunga sulle intenzioni di Giovanni XXIII.

Se non ci fosse stata l'Usmi.... nomi e temi delle passate assemblee

Vorremmo evocare solo alcuni nomi che hanno attraversato le nostre assemblee illuminandole di vita e sapienza : p. Anastasio Ballestrero, Mons. Aldo Del Monte, Mons. Enrico Bartoletti, Madre M. Angelamaria Campanile, Clemente Riva, Giuliano Agresti, Card. Edoardo Pironio, madre Filomena Annoni, p. Gerardo Cardaropoli, p. Dalmazio Mongillo, e moltissimi altri i cui nomi sono scritti nei cieli, uomini e donne di discernimento e di amore attivo alla vita religiosa.

Alcuni temi caldi nelle diverse epoche, come nell'assemblea del 1965, dove il tema affrontato riguardava la **separazione** dal proprio istituto, mentre l'esodo dalla comunità religiosa toccava punte elevate. L'attenzione alle **condizioni socio-politiche** degli anni 60/70 e i loro riflessi sulla vita religiosa e la teologia. Il tema della **formazione** ciclicamente richiamata ad ogni nuova stagione, i **voti**, il **governo** degli istituti, il contesto socio-ecclesiale, la vita fraterna in comunità, l'evangelizzazione e in particolare, nel 1977, in concomitanza con il convegno Evangelizzazione e promozione umana.



Ricordiamo le due assemblee in preparazione al **Sinodo sulla vita consacrata** nel 1993 e nel 1994, quando un gruppo di religiosi e religiose fu invitato dalla CEI a uno studio condiviso per consegnare ai vescovi italiani una traccia di riflessione in vista del Sinodo.

Dal 1998 si apre il discorso sulla internazionalità e la multiculturalità dei nostri Istituti...e si accompagna più da vicino il cammino delle Chiese in Italia. Una stagione ricca di relazioni ecclesiali e sociali che ha fatto rete coordinando le molteplici attività a servizio dei più poveri e svantaggiati.

Il dialogo ecumenico e interreligioso, i movimenti e le nuove comunità, sino all'assemblea dello scorso anno in cui i percorsi di vita comunitaria segnalavano il nostro compito di persone nuove in Cristo, nella lunga transizione storica.

.....

Se non ci fosse stata l'Usmi...E' bello riconoscere che il cammino dell'Usmi di tutti questi anni ci ha permesso metterci in ascolto, di dialogare, interagire, e discernere insieme le chiamate dello Spirito che di volta in volta si è manifestato negli eventi della storia e nei percorsi ecclesiali. Solo insieme infatti è possibile camminare nelle vie di Dio e aiutarsi a rimanere fedeli alle sue indicazioni. Se non ci fosse l'Usmi...

Da decenni ormai la vita religiosa conosce una difficile situazione in mezzo al guado e di mancato riconoscimento del proprio carisma all'interno del corpo ecclesiale. Ma la sua storia plurisecolare non può temere il mutamento delle forme, perché le sue radici affondano nell'evangelo e nella sapienza accumulata dai giganti che ci hanno preceduto. Dopo una stagione feconda di riflessioni all'indomani del Vaticano II, continuiamo il nostro discernimento con uno sguardo più lucido sul presente e una più audace speranza per il futuro.

Sr Giuseppina Alberghina, sjbp

Roma 13 aprile 2012